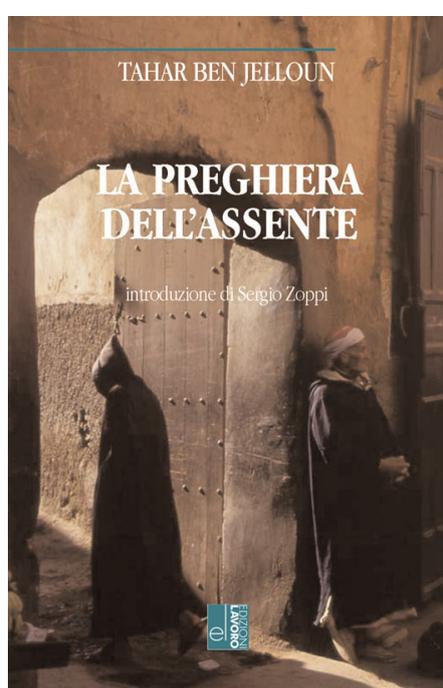


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Tahar Ben Jelloun, La preghiera dell'assente (La prière de l'absent, 1981), introd. Sergio Zoppi. trad. Maria Matarrese, Edizioni Lavoro, Roma, 2003, pp. 200*



Un viaggio. Di molti verso non si sa dove. Gente al confine tra il reale e l'irreale, tra il quotidiano e il Regno del Mistero.

C'è un bambino che dirige il viaggio, quello del fantasma di Yamna, una ex prostituta che vuol portarlo alla tomba di un marabutto, quello di un uomo che vuol sentirsi cane, quello di un uomo colto che, per essere stato separato dal suo amico del cuore, ha perso la memoria e vive insieme all'altro in un cimitero, finché non seguono ambedue la donna nella sua arcana ricerca.

Appaiono santoni, mistici, gente persa, una ragazza senza nome in fuga da una vita di miseria, personaggi dei bassifondi.

Si parla della tomba di un marabutto presso cui vengono "trattati" o forse sarebbe meglio dire "torturati" i pazzi, nella convinzione che tramite la sofferenza alcuni di essi tornino sani; ma si parla anche di un villaggio dove confluiscono coloro che hanno rigettato la religione e scelgono di morire volontariamente quando e come vogliono loro.

Si parla del rapporto tra i marabutti e il colonialismo francese e c'è infatti un sottofondo politico: il disagio personale è specchio del disagio nazionale.

Molte vicende si incrociano, né mai si comprende dove stia esattamente la realtà. Sindbad, uno dei personaggi principali, ogni tanto recita poemi sufi. Le *Mille e una notte* fan tutt'uno con la miseria marocchina, con i suoi pregiudizi, la sua magia, le sue grandezze e le sue bassezze.

Alla fine questo bambino, che Yamna voleva portare alla tomba di uno dei grandi capi religiosi e militari del Marocco, nella speranza forse che ne assumesse il carattere e gli scopi, questo bambino che non piange mai, a cui nessuno pare dare da mangiare o da bere, che sembra sapere tutto senza dire nulla, alla fine, morti o dispersi tutti tranne Sindbad, viene preso con sé da una splendida donna a cavallo. Dopodiché Sindbad, anche lui, muore.

Ma cosa s'era cercato esattamente? Tahar Ben Jelloun non lo dice, ma è probabile che il senso della vicenda stia più nel cammino che nell'obiettivo.

Rimane questa sospensione tra verità alternative, illusioni reali, destini finti e finzioni realistiche. I bordelli, il *kif*, gli asini morti, le sabbie del deserto, le acque salmastre delle oasi tutti concorrono a delineare un paesaggio immaginale attraversato il quale non si sa in realtà per dove si è camminato. Anche i morti sono sepolti nel deserto e nessuno più saprà o vorrà trovarli. È per loro che si recita la preghiera dell'assente.

29/7/2024